

COGNOMI RARI, AUTOCTONI E DI NATURA MONOFILETICA DI MAMOIADA

Premessa

Con molta fatica, ma altrettanta passione, si cerca sempre di informare, studiare e raccogliere dati per riuscire a decifrare le origini di tutto ciò che riguarda il nostro paese.

Proprio per questo motivo, prima di addentrarci a scoprire i cognomi rari di Mamoiada, credo sia fondamentale delineare, a grandi linee, come questi siano nati e si siano formati in Sardegna e nel resto del mondo. Comprimerne il meccanismo generale ci aiuta infatti a dare il giusto valore alle nostre rarità locali. Per studiare l'evoluzione di una comunità locale, l'analisi dei cognomi (chiamata antroponimia) si rivela uno strumento fondamentale, poiché ci permette di incrociare il percorso della lingua con le vicende storiche, i mestieri e gli spostamenti delle famiglie nel tempo.

Nel passato molto remoto, quando le comunità erano piccole e isolate, alle persone bastava avere un solo nome proprio per essere riconosciute da tutti. Con l'aumento della popolazione, però, nacque il bisogno di distinguere chi aveva lo stesso nome. I romani avevano un sistema molto moderno basato su più epiteti, ma con la caduta del loro impero questa usanza andò perduta e in tutta Europa si tornò al nome singolo per molti secoli. I cognomi sardi attuali, così come li usiamo oggi, sono nati nel Medioevo, ossia tra l'anno 1000 e il 1200; la Sardegna pare sia stata una delle prime regioni in Europa a stabilizzarli. Questo è accaduto grazie ai "Condaghi" (antichi registri medievali dove i monaci scrivevano i passaggi di proprietà e i nomi delle persone) e, più tardi, ai "Quinque Libri" (i cinque registri che i parroci compilavano obbligatoriamente a seguito delle disposizioni del Concilio di Trento a metà del '500). Fino ai primi del 1700, tuttavia, il meccanismo era ancora flessibile: la trasmissione dinastica ai figli poteva infatti essere presa sia dal padre (via patrilineare) sia dalla madre (via matrilineare). Se guardiamo alle loro origini regionali, quasi tutti i cognomi sardi derivano dalla lingua sarda dell'epoca e si dividono in quattro grandi gruppi:

a - I nomi di luogo (toponimici) derivano dal paese di provenienza della famiglia o da villaggi medievali che oggi non esistono più.

b - La natura (fitonimici e zoonimici) derivano direttamente dai nomi di piante, frutti o animali della fauna locale.

c - I mestieri (micro-economici) raccontano il lavoro del capostipite in una società storicamente basata su artigianato, agricoltura e pastorizia.

d - Le dominazioni esterne (allogeni) sono tracce lasciate dai contatti con popoli arrivati da fuori nel corso dei secoli. Mentre a livello regionale esistono alcuni cognomi diffusissimi e presenti in quasi tutti i centri dell'isola, lo studio approfondito delle singole comunità barbaricine porta alla luce una realtà demografica completamente diversa. L'isolamento geografico dei territori montani e la forte tendenza storica a sposarsi tra compaesani, definita in antropologia 'endogamia storica', hanno favorito la conservazione di un patrimonio genealogico unico. Questa chiusura territoriale ha dato vita ai cognomi endemici, vere e proprie rarità locali chiamate anche monofiletiche in ambito antropologico, storico e genealogico, che si verificano quando tutti gli odierni portatori discendono in linea retta da un unico e solo capostipite comune, riconducibile a un singolo albero genealogico originario.

È un fenomeno che trova nel tessuto demografico di Mamoiada il suo habitat perfetto.

Tutti i grandi studiosi genealogisti (come Raffaele Cau Bua) confermano che l'origine dei cognomi rari e autoctoni in Sardegna derivi esclusivamente dalla lingua sarda. Per secoli, le comunità della Barbagia hanno operato come vere e proprie "isole genetiche". In un simile contesto, la nascita di una denominazione specifica o la successiva formalizzazione anagrafica di un unico soprannome familiare (*su proèrju*, o *su zìstru* da altre parti) ha dato vita a linee di sangue eccezionalmente compatte. Condividere uno di questi cognomi a Mamoiada significa, con quasi assoluta certezza, fare parte dello stesso ceppo biologico primario, quali veri e propri "fossili della memoria". Sono termini che non trovano riscontro o diffusione nel resto della Sardegna, ma mostrano una densità altissima e un radicamento secolare all'interno del nostro paese.

Studiare queste rarità locali non è solo una curiosità passeggera per gli appassionati di genealogia o di *ammèntos*: significa decifrare il codice storico, linguistico e sociale di una comunità che ha protetto la propria unicità nel tempo, lasciando tracce che resistono intatte nei secoli attraverso i documenti ufficiali.

È quindi necessario ripulire il campo da fandonie araldiche, stemmi e invenzioni commerciali create appositamente per vendere quadretti. Molti siti "tromboni" di araldica che si trovano in rete (i cosiddetti "pergamenefici") distribuiscono infatti schemi e nomi truffaldini, modelli preformattati, generati in automatico con personaggi blasonati in copia-incolla e completati da finti notai che "certificano" date arcaiche. Testi scritti con linguaggi pomposi, studiati al solo scopo di compiacere l'acquirente e spingerlo ad acquistare lo stemma stampato.

oooooOooooOooooo

Questo elenco e relazione sui cognomi rari mamoiadini si basa su un'indagine condotta attraverso l'incrocio di diversi elenchi storici e registri demografici d'archivio. Nello specifico, per lo sviluppo di questo studio si sono presi in considerazione solo ed esclusivamente i cognomi a forte specificità locale e di indubbia natura monofiletica. I restanti cognomi storicamente presenti nel paese sono oggetto di ampie e svariate pubblicazioni onomastiche già esistenti, a causa della loro diffusione polifiletica e dell'elevatissima densità su scala isolana.

Il percorso di verifica è stato impostato su fonti documentali certe, consultabili presso le istituzioni e gli archivi di riferimento come:

1 - I registri parrocchiali dei Quinque Libri, introdotti dal Concilio di Trento per registrare battesimi, matrimoni e defunti (i faldoni storici di Mamoiada partono dal 26 maggio 1568 con una nota storica in lingua sarda che documenta la visita pastorale dell'allora arcivescovo Jeronimo Balberan), oggi conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Nuoro, purtroppo non ancora digitalizzati.

2 - I registri delle Tasse Regie, ossia dei censimenti fiscali e delle liste di imposizione diretta del XVIII e XIX secolo (Regno di Sardegna) i cui atti preunitari sono depositati presso l'Archivio di Stato di Cagliari (Antico Archivio Regio) e l'Archivio di Stato di Nuoro.

All'interno di queste liste, i cognomi dell'elenco non compaiono in archivi moderni, ma si trovano scritti a mano nelle registrazioni dei singoli "fuochi" (i nuclei familiari dell'epoca) tassati per il possesso di bestiame o vigne, spesso riportati con le varianti fonetiche del tempo (es. Molargiu o Mutzu).

3 - I registri dello Stato Civile di Mamoiada, contenenti i documenti ufficiali di nascita e matrimonio e morte, istituiti a partire dall'anno 1866.

Genesi dei cognomi e avvertenza sull'etimo

I cognomi sardi riflettono i meccanismi di strutturazione sociale del passato, ossia possono derivare da patronimici (cioè dal nome del padre), da toponimi (nomi di luogo), da caratteristiche fisiche o da antichi mestieri. È doveroso fare una precisa avvertenza metodologica: mentre il dato storico-anagrafico e l'origine monofiletica di queste famiglie a Mamoiada sono dimostrati e, alcuni inoppugnabili, la certezza assoluta sugli etimi linguistici non può essere garantita.

La stratificazione della lingua sarda con le sue radici arcaiche protosarde o sardiane, romane, e la lunga sovrapposizione spagnola, rende i significati originari talvolta opachi o aperti a più interpretazioni filologiche.

Le spiegazioni inserite nei dizionari rappresentano le ricostruzioni glottologiche più lineari, documentate e accreditate dagli studiosi della lingua sarda.

In alcuni cognomi mamoiadini sono state inserite delle curiosità bizzarre, delle squisite coincidenze trovate durante le ricerche.

COGNOMI RARI, AUTOCTONI E DI NATURA MONOFILETICA IN ORDINE ALFABETICO

BALIA

Frequenza e diffusione -

Per i Balia, il ceppo specifico di Mamoiada (da pronunciarsi rigorosamente con l'accento sulla i) è un cognome tipicamente ed esclusivamente sardo secondo gli studi.

Ha una doppia radice geografica nell'isola; mostra infatti una forte concentrazione nel Sud Sardegna, tra Santadi e Carbonia, e un nucleo storico autonomo proprio a Mamoiada. Qui, il titolo familiare è stabilmente presente tra le memorie locali, tanto che le statistiche demografiche lo posizionano tra i primi 15 più diffusi.

Presente in documento del 1818 (Atto di Pace) ma pare esista nei dati parrocchiali da secoli (da verificare con sicurezza) mentre è rintracciabile con continuità all'interno dei registri dello Stato Civile di Mamoiada, a partire dai faldoni del 1866.

Il cognome Balia identifica un nucleo familiare storico ristretto e compatto.

Etimo e origine -

L'etimo si fonda interamente sul termine autentico della lingua sarda *bàlia* (dove si scrive la "b" iniziale, ma espresso nella parlata locale con "v" pronunciata e spesso doppia "l", come *vàllia*), che significa propriamente "valore", "capacità", "forza d'animo" o "autorevolezza". Nacque con tutta probabilità come un vero e proprio soprannome d'onore attribuito a un capostipite stimato ed eminente all'interno della comunità rurale, riconosciuto storicamente come un vero *òmine de vàlia* (*bàlia*) per le sue doti fisiche o morali.

Alcuni accennano al termine italiano *bàlia* (nutrice) ma sarebbe troppo “moderno” nel contesto, ma è da scartare soprattutto perché il termine mamoiadino di *bàlia* è ben diverso.

BALLÒRE

Frequenza e diffusione –

Storicamente attestato tra i primi dieci cognomi per densità all'interno del comune di Mamoiada, esso si configura come un ceppo a natura rigidamente monofiletica, nato cioè da un unico nucleo familiare locale. Presente in atti civili ed ecclesiastici dal 1700 e 1800.

Etimo e origine

Si tratta di un patronimico puro. Si crede nasca dall'adattamento fonetico e dalla parlata barbaricina del nome proprio Salvatore (che in sardo diventa *Badore* o *Batore*, e a Mamoiada si è evoluto anticamente in *Ballore*, similmente alla vicina Orgosolo).

Molto prima dello Stato moderno, la storia di questa denominazione è rimasta impressa nei registri parrocchiali ordinati dal Concilio di Trento. In tali testi religiosi, atti a registrare battesimi, matrimoni e defunti, il termine ha iniziato a cristallizzarsi, passando da semplice appellativo proprio a casato ereditario ben prima dell'Ottocento.

Con la nascita dello Stato Civile nel 1866, i registri comunali non hanno fatto altro che “ereditare” e ufficializzare per legge la secolare tradizione scritta custodita fino ad allora dalle parrocchie.

Curiosità –

Esiste una curiosità geografica e nobiliare straordinaria: in Francia, nella regione della Borgogna-Franca Contea (Saona e Loira), sorge un piccolissimo comune rurale di appena 88 abitanti chiamato proprio *Ballore*. Inoltre si trovano varie persone con il cognome *Ballore* e *Ballorè*. Nonostante le dimensioni ridotte, il borgo *Ballore* vanta una storia illustre: presenta tracce gallo-romane del III secolo d.C. ed è dominato da una chiesa romanica e da un castello privato. Quest'ultimo appartenne alla famiglia originaria *de Ballore* (estintasi nel 1366) e fu poi ricostruito dai *Bernard de Montessus*, dando vita al ramo nobiliare dei *Montessus de Ballore*.

Il legame storico tra la Sardegna e i Savoia (dinastia dalle forti radici francesi) potrebbe spingere a ipotizzare una connessione tra il ceppo sardo e il feudo borgognone, ma la linguistica e i dati demografici confermano che si tratta di una pura omonimia fonetica. Da un lato abbiamo un'evoluzione spontanea, orale e poi scritta nei registri parrocchiali della Barbagia (*Salvatore* → *Ballore*); dall'altro, un'antichissima toponomastica feudale della Francia orientale. Una coincidenza straordinaria che unisce, unicamente nel suono, un pezzo di storia mamoiadina e un piccolo angolo di Borgogna.

BECCÒNE

Frequenza e diffusione –

Cognome caratterizzato da una diffusione estremamente rara ed esclusiva.

La forma esatta *Beccone* non nasce in nessun'altra località o regione d'Italia al di fuori di Mamoiada, confermando l'origine da un solo nucleo familiare o da una singola persona (*monofiletico*). La sua presenza storica nel territorio comunale è documentata ufficialmente nei registri anagrafici a partire dal 1848 in poi (elenco soldati combattenti nelle Guerre d'Indipendenza (1848-1870)).

Tuttavia, il destino di questo ceppo ha subito uno spostamento nel corso del tempo: a Mamoiada la trasmissione del cognome si è ormai fermata negli anni '70, mentre la continuità della famiglia prosegue oggi esclusivamente altrove. Gli unici *Beccone* attualmente esistenti discendono infatti da un ramo emigrato da Mamoiada nei primi decenni del Novecento; si trattava di una famiglia (marito e moglie, entrambi mamoiadini) che si trasferì nella zona di Oristano. È diventata l'unica discendenza che ha continuato a tramandare il cognome fino ai giorni nostri, mettendo radici in città dove le nuove generazioni hanno espresso anche figure affermate in ambito accademico e professionale, con diversi membri laureati operanti nel settore dei beni culturali e dell'insegnamento.

Etimo e origine –

Dal punto di vista del significato, la parola deriva direttamente da un soprannome legato a una caratteristica fisica della persona.

Nello specifico, la forma nasce dal vocabolo generale della lingua sarda *biccòni/biccuni* (grande becco), un termine che però non si usa e non è mai stato sentito nella parlata di Mamoiada. L'origine del cognome fa quindi riferimento a un antico soprannome dato al capostipite per via di un naso molto pronunciato (“un grande becco”), un legame storico di cui oggi si è del tutto persa la memoria nel paese.

Esistono delle diversità e varietà simili che mostrano legami con questa stessa radice linguistica come: *Bicconi*, variante riscontrata nella vicina città di Nuoro; *Biccone* altra variante strettamente affine, storicamente radicata nel comune di Fonni; infine *Becconi/Boccone*, forme simili ma distinte, presenti con pochissime famiglie in altre regioni italiane della

penisola (principalmente tra Toscana e Lazio), che non hanno legami storici documentati con il ceppo di Mamoiada.

CADÌNU

Frequenza e diffusione -

È il secondo cognome del paese per frequenza assoluta. Mostra nei registri dei battesimi dei *Quinque Libri* di Mamoiada (Archivio Diocesano di Nuoro) una stanzialità plurisecolare. Citato in un “Contratto Commerciale” (avvenuto a Siniscola) del 1780.

Etimologia e origine -

L'origine glottologica limpida e ampiamente condivisa, dal latino *catinus*, termine rimasto nel sardo barbaricino; in mamujadinu con la “c” sostituita dal colpo di glottide, su *hadinu*, nel significato di “catino”, “recipiente” o “grande cesto” realizzato con l'intreccio di fili di canna palustre e altro vegetale.

Nacque come soprannome professionale riferito al prodotto che confezionava o vendeva l'artigiano addetto alla produzione, alla riparazione o al trasporto di questi contenitori agricoli tradizionali. Per fare riferimento all'artigiano vero e proprio manca il “suffisso di mestiere” - *argiu/-arju* (dal latino *-arius*, lo stesso di *frailàrju*, *boinàrju*, ecc).

La registrazione nei libri ufficiali ha annullato la pronuncia originale mamoiadina che sarebbe *Hadinu* (‘Adinu/?Adinu) uguale al cesto tipico, che Mamoiada pronuncia con l'occlusiva velare sorda iniziale. Questo “principio” è applicato a tutti in quanto non esiste un cognome che inizia per “C” che si pronuncia con il colpo di glottide iniziale.

CANNÈDDU

Frequenza e diffusione -

È cognome storico ad altissima specificità locale i cui focolai d'archivio dimostrano una natura monofiletica radicata nel territorio mamoiadino rigorosamente con doppie “n” e “d”. Il cognome è presente documentato dal 1747 (Assemblea di Vassalli).

Etimologia e origine -

Dal punto di vista linguistico sardo, si tratta di un soprannome o fitonimo basato sulla radice canna, modificata dal suffisso diminutivo sardo *-eddu* (“piccola canna” o “cannuccia”) o da altro più centrato fitonimo, cioè quello che nella parlata e nella tradizione domestica di Mamoiada identifica il termine *cannèddu* (*hannèddu*) specificamente il matterello utilizzato per lavorare la pasta fresca (un cilindro di legno duro, dritto e perfettamente lisciato, dello spessore di circa 2 cm di diametro e lungo 35-40 cm). Il cognome nacque originariamente come soprannome descrittivo, magari facendo riferimento a una caratteristica fisica o caratteriale del capostipite, visto come persona dritta, retta o d'un pezzo, proprio come l'utensile.

Come per Cadinu e Corbula, la registrazione nei libri ufficiali ha annullato la pronuncia originale mamoiadina che sarebbe *Hannèddu* (‘Anneddu/?Annèddu) che Mamoiada pronuncia con l'occlusiva velare sorda iniziale. Principio applicato a tutti in cognomi, in quanto non ne esiste uno che inizia per “C” (seguito da vocale) che si pronuncia con il colpo di glottide iniziale.

CÒRBULA

Frequenza e diffusione -

Se si interrogano le banche dati demografiche automatizzate (come le mappe in rete dei cognomi) spesso si vedono fallire clamorosamente nel tracciare i cognomi ad altissima rarità o monofiletici (ceppi nati in un solo punto geometrico), catalogandoli erroneamente come “non presenti”.

L'esame delle fonti documentarie e la memoria locale conferma l'evidenza storica del ceppo di Mamoiada. Si tratta di un classico esempio di cognome monofiletico o micro-locale sardo ed esclusivo della demografia interna del paese.

È nato o si è insediato storicamente specificamente nel territorio di Mamoiada, conservandosi nei decenni come una gemma familiare rarissima. L'irradiazione attuale del cognome in altre zone della Sardegna o d'Italia non è dovuta a origini diverse, ma ai normali flussi di emigrazione novecentesca partiti dall'originario nucleo mamoiadino. Non abbiamo controllato i vari volumi dell'archivio della Diocesi, in quello civile l'anno 1868, ad esempio, il cognome è segnalato.

Non esistono città del nord Italia in cui risulti un ceppo anagrafico storico o autonomo con questo cognome. L'onesta verità scientifica, verificata analizzando i dati effettivi dell'anagrafe e della distribuzione dei cognomi, è che non ci sono località settentrionali da elencare, perché in tutta la penisola italiana la presenza del cognome Corbula non raggiunge nemmeno la soglia minima per essere registrata come nucleo stabile o rilevante.

Etimologia e origine -

Dal punto di vista della ricerca linguistica isolana, la presenza di questo ceppo proprio a Mamoiada suggerisce un legame diretto con la lingua sarda dove *sa corbula* indica il cesto tradizionale (dal latino *corbula* -ae ed è il diminutivo di *corbis* (cesta, panier), probabilmente nato come soprannome legato al mestiere di un capostipite (costruttore o commerciante di cesti in asfodelo, tipici) e poi capillarmente registrato nei volumi parrocchiali e più tardi nello stato civile dall'800 in avanti.

Anche qui (come per Cadinu) la registrazione nei libri ufficiali ha eliminato la pronuncia originale mamoiadina che sarebbe *Horvula* ('Orvula/?Orvula) uguale al cesto tipico, che Mamoiada pronuncia con l'occlusiva velare sorda iniziale. Questo "principio" è applicato a tutti: non esiste un cognome che inizia per "C" (seguito da vocale) che si pronunci con il colpo di glottide iniziale.

CRISPÒNI

Frequenza e diffusione –

La presenza sin dalle prime registrazioni parrocchiali del Seicento, definisce un nucleo storico del tutto peculiare della demografia locale.

Il cognome Crisponi è in assoluto un cognome rarissimo su scala nazionale ed è partito ed esistito originariamente solo ed esclusivamente in Sardegna, con Mamoiada come suo epicentro genetico primario. Si trova in pochissimi altri posti in Italia (le statistiche demografiche ufficiali censiscono appena 76 famiglie in tutta la penisola). Però, questa presenza oltre Tirreno è recente ed è dovuta senz'altro all'emigrazione nel corso del Novecento. Le piccolissime presenze si concentrano principalmente nel Lazio (zona di Roma), in Lombardia (dintorni milanese), Piemonte e Toscana.

Anche all'interno dell'isola il cognome è rimasto estremamente concentrato. Pur essendosi irradiato da Mamoiada verso altri centri nel corso dei secoli (lo si ritrova storicamente a Nuoro e, con piccoli nuclei, nel sassarese e nel cagliaritano), ma le radici riconducono tutte alla Barbagia. Studi demografici e i repertori dei cognomi rari (come le analisi di *Geneanet*) confermano che la scarsissima numerosità complessiva del ceppo lo rende un tipico esempio di cognome monofiletico ad alta restrizione geografica. In pratica, tutti i Crisponi esistenti oggi sono parenti più o meno lontani che condividono lo stesso sangue e lo stesso identico capostipite mamoiadino.

Le tracce più datate che abbiamo trovato riportano al 1679, un matrimonio nella chiesa di San Basilio tra un certo Sebastiano Crisponi Mendu e Maria Ventura Toddi, "*mossen y viuda ambos naturales de esta villa*" (messere e vedova entrambi nativi di questa città/paese). *Mossèn (o mosén)* è un titolo onorifico di origine catalana (derivato dal latino *meus senior*, "mio signore"); usato per i membri della piccola nobiltà, cavalieri o cittadini onorati (equivalente a "*messere*") nel XVII secolo, nei territori della Corona d'Aragona (Catalogna, Aragona, Valencia, isole Baleari e la Sardegna, dove lo spagnolo e il catalano erano lingue burocratiche). Sempre nel 1679 una Crispone (con la "e") sposa un Vizizzai.

Non esiste alcun ceppo nativo o indipendente fuori dalla Sardegna.

Etimologia e origine –

Deriva direttamente dall'aggettivo latino *crispus*, conservato nella lingua sarda con il significato di "ispido", "riccio" o "crespo". Quindi a rigor di logica è nato originariamente come soprannome descrittivo per identificare la forte caratteristica fisica dei capelli o della barba del capostipite della stirpe.

DESSÒLIS

Frequenza e diffusione –

Pilastro demografico storico di Mamoiada, censito con costanza sia nelle liste d'archivio parrocchiali che in quelle comunali. Le sue menzioni scritte si spingono sino alla prima metà del '700. Attenzione, in mamoiadino si pronuncia *Esole*, nello scritto la "E" iniziale con l'apostrofo (*'Esole*) perché è conseguenza di una precisa regola sintattica della lingua sarda parlata: quando una parola inizia con la consonante "D" (come la preposizione di specificazione *de*) ed è preceduta da un'altra parola che termina per vocale o si trova all'interno di una frase parlata in modo fluido, la "D" iniziale subisce il fenomeno dell'aferesi (cioè cade, viene persa). Di conseguenza, la preposizione "*De*" perde la consonante iniziale e si riduce alla sola vocale 'E.

L'apostrofo prima della *E* serve proprio a indicare, nella scrittura, che in quel punto è caduta e si è persa una lettera (in questo caso la *D*).

A Mamoiada, nella catena del parlato quotidiano Antonio Dessolis o Giovanni Dessolis diventano naturalmente nella pronuncia *Antoni 'Esole*, *Juwanne 'Esole*.

Nei documenti d'archivio antichi (come gli atti parrocchiali o i censimenti del Sette-Ottocento) i funzionari statali e i parroci che non parlavano il dialetto del paese scrivevano spesso con una sola "s" o, in molti casi, staccato nella formula *de Solis*.

Questo fenomeno sui documenti d'archivio avveniva per ragioni storiche e linguistiche ben precise, ossia quando i funzionari sentivano la pronuncia mamoiadina pura 'Esole, non capendone il significato, cercavano di tradurla in una forma che a loro sembrava più "colta" e comprensibile in italiano o in latino. Sentendo quel suono, pensavano immediatamente alla parola latina o italiana legata al sole, trascrivendo l'atto come *de Solis* (che letteralmente significa "del sole" o "dal sole"). Era una classica correzione a tavolino fatta dai copisti che modificava la parlata reale del paese.

Etimo e origine -

La memoria storica locale associa questo ceppo all'integrazione di antichi flussi di matrice spagnola e ci pare che ha basi storiche e onomastiche plausibili, ma non è detto siano infallibili. Gli studiosi genealogisti sono attentissimi a certe ipotesi, perché quasi tutti i cognomi sardi sono nati in Sardegna. Nella penisola iberica il cognome "del Sol" o "Del Sol" esiste ed è storicamente documentato, mentre la forma de Sol o De Sol è rara e si incontra quasi solo come variante grafica.

Il cognome del Sol (a volte unito in *Delsol*, soprattutto nella zona catalana e nel sud della Francia) è un cognome iberico esistente fin dal Medioevo. Ha due origini principali: quella religiosa, che nasce molto spesso come abbreviazione del nome devozionale mariano Maria del Sol ("Maria del Sole"), molto diffuso in Spagna; seconda quella di origine geografica/toponomastica, dove indicava persone che vivevano in luoghi particolarmente esposti al sole o in località chiamate "Sol". La formula De Sol o de Sol è assai meno comune in Spagna come cognome a sé stante; molto più frequente è il cognome base Sol (storicamente presente anche tra le antiche comunità ebraiche spagnole prima dell'espulsione del 1492).

Nei vecchi documenti d'archivio spagnoli però, la preposizione *de* veniva aggiunta davanti al cognome per indicare la provenienza (*de Sol*), esattamente come accadeva nei registri parrocchiali sardi.

GALLISAI/GALLISAY

Frequenza e diffusione -

Nel panorama storico e antropologico di Mamoiada, il cognome Gallisai (attestato nelle varianti grafiche *Gallisay*, *Galisai* e *Galisay*) rappresenta uno dei pilastri documentali più solidi dell'aristocrazia locale. Le tracce d'archivio dimostrano che la famiglia (oggi non più presente) era già fortemente strutturata, facoltosa e inserita nei centri di potere economico e politico ben prima della fine del XVI secolo.

La prima notizia documentata risale al 1541, anno in cui Giovanni Gallisai ottenne ufficialmente il titolo di cavalierato. Questo atto pubblico sancì l'ingresso formale della stirpe nell'alveo della nobiltà mamoiadina e isolana. La rilevanza pubblica del casato trova una conferma pochi decenni dopo, precisamente il 12 marzo 1568, quando Andrea Galisay venne citato formalmente nella "*Sentenza sui confini tra Orani e Mamoyada*", un documento cruciale per la gestione dei territori e dei pascoli comunitari che testimonia come i membri della famiglia godessero di grande autorevolezza e capacità di rappresentanza dinanzi alle istituzioni giudiziarie dell'epoca.

Il radicamento sociale del ceppo familiare è documentato anche sul piano parrocchiale dove, nel novembre 1588, i registri più antichi di Mamoiada registrano il matrimonio tra Andriana Galisai e Jorgi Casula, confermando la piena integrità del tessuto familiare nel paese.

Nel corso del Seicento, la storia dei Gallisai si intreccia strettamente con le dinamiche sociali e le accese conflittualità tipiche della Barbagia dell'epoca e nel giugno 1663, gli atti giudiziari registrano la morte violenta di Antonio Galisai de Astoreddu (*mortu violenter*), un evento che attesta la presenza della famiglia nelle cronache di sangue e nelle faide locali. Verso la fine di quel secolo, la continuità della stirpe è marcata dalla nascita di importanti figure destinate alla carriera ecclesiastica: l'11 ottobre 1690 nacque infatti Joseph Francesco Galisay Boe (figlio di Pietro Francesco e Antonia Sedda Puseddu), che guiderà la parrocchia come curato dal 1723 al 1725.

A partire dal XVIII secolo, la presenza dei Gallisai a Mamoiada si fa massiccia e si diversifica attraverso una fitta schiera di ecclesiastici, cavalieri e notabili. Per riassumere questo lungo periodo di consolidamento patrimoniale e sociale, è possibile identificare i passaggi chiave attraverso i decenni.

Gli anni '10 e '20 del 1700 è il periodo in cui nascono i futuri esponenti del clero locale: nel 1711 nacque Don Juan Baupista Galisay (figlio di Antonio Galisay Campanedda e Maria Angela Murteddu Corcoddi*), destinato a guidare le anime del paese come parroco per ben cinquant'anni (dal 1739 al 1789); nel 1724 nacque invece Ramon Galisay, anch'egli futuro curato nel 1750.

(*da notare il rarissimo cognome Corcoddi, compare in diversi documenti e diversi anni, anche nello Stato Civile dal 1866; cognome che a Mamoiada molti credono sia un soprannome).

La famiglia Gallisai ottenne un ulteriore e formale riconoscimento della propria nobiltà il 25 novembre 1735 con Pietro Paolo Gallisai. Negli anni successivi nacquero figure di spicco

come Don Francesco Giuseppe Satta Gallisai (battezzato nel 1754) e Francesco Ignazio Sisinnio Satta Gallisai (nato nel 1756), futuro vicario generale degli Scolopi.

Il decennio 70-80 del 1700 fu segnato sia da tragici fatti di sangue, come la morte violenta di Don Cosimo Damiano Galisai nel 1771, sia da una forte influenza nelle istituzioni, culminata nel 1785 quando Francesco Giuseppe Satta Gallisai assunse la carica di Parroco, mantenendola fino al 1818. Nel 1779 nacque inoltre Don Juan Antonio Basilio Nepomuceno Sisinnio Galisay, anch'egli sacerdote.

In seguito, le cronache giudiziarie e parrocchiali registrano l'uccisione di Don Cosimo Galisai a Orgosolo nel 1796. Nei primi anni dell'800, la famiglia mantenne un ruolo centrale nella vita comunitaria: Giomaria Gallisai figurava nel consiglio comunitario, mentre nel 1806 i nobili don Raimondo Galisai Satta e don Giovanni Satta Gallisai istituirono una Cappellania Perpetua nella chiesa parrocchiale. Nel 1810, in un clima di forti tensioni di paese, Michele Gallisai ottenne la grazia dal Re Vittorio Emanuele I, tramite la *"Patente Reale sulla Pace"*. A questo stesso periodo appartengono anche le figure di Orsola e Donna Maria Rita Galisai, tra le fondatrici del Conservatorio dello Spirito Santo, e il ricordo di don Antonio Gavino Galisai, legato alle vicende storiche delle carceri mamoiadine.

L'antico e ramificato casato mantenne la sua presenza nei registri dello Stato Civile per tutto l'Ottocento (tra cui si ricorda la morte di Giuliana Gallisai nel 1867 all'età di 73 anni).

La secolare storia di questa famiglia a Mamoiada giunse infine alla sua conclusione formale alla fine degli anni '60 del 1900, quando si spense Mariangela Gallisai (vedova Dessolis), unanimemente riconosciuta come l'ultima persona nota a portare questo storico cognome all'interno del paese.

Oggi i Gallisai si trovano un po' sparsi sul territorio, registrando la loro concentrazione principale e più significativa proprio nella città di Nuoro. In città il nome della stirpe sopravvive non solo nei nuclei familiari contemporanei, ma è impresso profondamente nell'identità urbana e nella memoria collettiva attraverso monumenti di archeologia industriale (come il monumentale Mulino Gallisai di viale Ciusa), istituzioni culturali ben radicate nel territorio (come la Fondazione Guiso Gallisai in piazza Sebastiano Satta) e le storiche dimore gentilizie sparse per la provincia.

GOLOSÌO

Frequenza e diffusione -

Golosìo, possiamo affermare che sia un'esclusiva genealogica di Mamoiada. Se si cerca questo cognome nel resto d'Italia, quasi non esiste. La mappa di diffusione nazionale conta pochissime famiglie in totale (poco più di una quindicina), concentrate quasi interamente nel nostro paese e, per via di flussi migratori interni recenti, a Nuoro e pochi altri sparsi qua e là. Certe fonti dubitano dell'autoctonia, tipo i vecchi repertori araldici commerciali che meglio non consultare poiché non hanno nessuna scientificità (assegnano a volontà origini e nobiltà a tutti). La presenza del cognome è segnalata dal giugno del 1595 con il Battesimo di un certo Joanne Golosio.

Etimo e origine -

L'etimo del cognome è estremamente interessante e si sviluppa su alcuni filoni interpretativi principali a seconda che lo si legga attraverso alcuni testi d'Oltremare o la fonetica sarda locale. Secondo alcuni studi storico-genealogici e araldici, la tesi accademica più accreditata vede Golosìo come una modificazione eufonica, dialettale o dovuta a un errore di trascrizione amanuense del nome tardo latino Galasius, variante grafica di *Gelasius*, che significa "allegro", "ridente", "ilare" o "sorridente", nome che si è diffuso soprattutto grazie al culto di alcuni santi e figure storiche, tra cui spicca Papa Gelasio I (*Gelasius I*), che fu pontefice alla fine del V secolo. Nel passaggio dai registri ecclesiastici medievali scritti in latino ai dialetti regionali, le "a" di *Galasius* hanno subito un fenomeno di arrotondamento vocalico.

Esiste una seconda chiave di lettura squisitamente sarda, che si lega ai soprannomi nati nel territorio della Barbagia. Nella lingua sarda, la radice *golos-* o *colost-* rimanda a elementi della flora e della fauna selvatica.

In nuorese e logudorese, la parola golòsti (o *colòstru/golòstru*) indica l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), in mamoiadino *"golòstihe"*. Si è detto che è normale che in epoca medievale e moderna i soprannomi di comunità (poi diventati cognomi stabili) derivassero da un toponimo dominato da piante di agrifoglio o, in senso figurato, venissero attribuiti a una persona dal carattere "spinoso" e pungente come le foglie del *golòstihe*.

Meno probabile per i ceppi storici isolani, ma considerata dai dizionari dei cognomi italiani per le varianti continentali, è la derivazione diretta dall'italiano arcaico "golosia" (sinonimo antico di golosità), derivato a sua volta dal latino *gulosus* (da *gula*, gola). In questa declinazione, il cognome sarebbe nato come un epiteto scherzoso o morale riferito a un antenato particolarmente amante della buona tavola, "ghiotto" o comunque dedito ai piaceri del cibo.

Nei fatti, la presenza storica dei Golosio a Mamoiada è documentata in atti di inizio 1800, nello Stato Civile dal 1866, ed è presente nei volumi ancora più secolari della chiesa (che iniziano da metà '500).

È uno dei tanti ceppi familiari che ha avuto origine in loco proprio come soprannome descrittivo in lingua sarda. Non ci sono tracce di un'immigrazione esterna che abbia impiantato questo cognome in Barbagia.

GOSÉLI (storicamente anche **Gosely**)

Frequenza e diffusione –

Nelle anagrafi storiche e d'archivio, il cognome Goseli rappresenta un esempio cristallino di micro-endemismo barbaricino, trovando il suo epicentro identificativo proprio nella comunità di Mamoiada. Si tratta di un casato a bassissima densità demografica complessiva e di matrice monofiletica, generatosi sul posto da un unico nucleo locale e rimasto strettamente circoscritto nel corso dei secoli.

A testimoniare questa natura endemica vi è una continuità documentaria ininterrotta che attraversa diverse epoche storiche del paese, visibile sia nella variante arcaica (spesso registrata con la "y" finale come *Gosely*) sia in quella più recente con la "i" (*Goseli*).

Abbiamo tracce documentate del cognome già a metà del Settecento: il 29 gennaio 1747, *Giuseppe Luca Gosely* (con la "y") figura ufficialmente tra i convocati della storica Assemblea dei Vassalli di Mamoiada, riunita davanti al delegato del Duca di Mandas; nel 1770, in una complessa cronaca giudiziaria criminale sabauda legata al paese, viene citata Maria Petronilla Goseli, moglie di un barracello locale; nei registri parrocchiali dei defunti, in data 8 agosto 1807, segnati dalle morti violente dell'epoca, vi è la scomparsa di Pasquale Goseli, annotato formalmente come *morto de un balasso*; nel 1833 i faldoni giudiziari della Regia Prefettura sarda registrano un procedimento penale a carico di Luigi Goseli per il reato di porto d'arma proibita; fino ad arrivare al 24 maggio 1882, data in cui i ruoli matricolari storici registrano la nascita di Francesco Goseli (figlio del fu Raimondo Goseli e di Rita Gregu), epoca in cui si attesta a Mamoiada anche la figura di Laura Goseli, madre del noto poeta locale Rimundu Canneddu.

Pur essendo un "cognome culla" di Mamoiada, il ceppo ha visto nel tempo lo spostamento di pochissimi e specifici nuclei familiari al di fuori del comune. Nel corso delle generazioni, il ceppo originario mamoiadino ha registrato anche alcuni storici spostamenti al di fuori dei confini del paese: a Nuoro, la direttrice di migrazione principale e a breve raggio, dove alcuni membri della famiglia si sono stabiliti nel corso del tempo per ragioni lavorative o familiari; nel Continente, pochissimi altri casi di individui che hanno varcato il Tirreno nel corso del Novecento, lasciando la presenza del cognome fuori dall'isola ridotta a rarissimi casi.

Nel 2026, la situazione demografica all'interno del comune d'origine è contrassegnata da una totale estinzione locale per via patrilineare. La linea di trasmissione maschile residente si è esaurita negli ultimi decenni del secolo scorso a causa dell'emigrazione e della contrazione demografica. Il cognome non risulta più presente a Mamoiada, lasciando la sua secolare memoria (come i Gallisai) affidata esclusivamente ai registri d'archivio storici del paese.

Etimo e origine –

Dal punto di vista della storia dei cognomi e della linguistica sarda, Goseli nasce come il classico soprannome fisico-descrittivo, ovvero un antico *proerju* (il termine tipico mamoiadino per indicare il soprannome o nomignolo familiare). Nelle comunità rurali del passato, i *proerjos* erano uno strumento sociale fondamentale e vivo nel quotidiano per identificare con esattezza i singoli ceppi e spezzare l'omonimia di massa causata dalla continua ripetizione degli stessi nomi di battesimo.

Il cognome nasce dalla parola sarda *gosu*, che significa "gioia" o "godimento" (da cui il verbo mamoiadino *gosàre*, cioè godere con piacere), oppure da un antico nome di battesimo abbreviato. A questa base è stato aggiunto un tipico finale affettuoso o diminutivo del posto.

In origine, questo specifico *proerju* nacque per indicare le peculiarità caratteriali o l'origine del capostipite del ceppo. Nel momento in cui i registri parrocchiali (Q.L.) e notarili del Settecento e dell'Ottocento dovettero registrare i dati in forma scritta, la pronuncia orale locale venne progressivamente stabilizzata o normalizzata graficamente con la desinenza in *-eli* o *-ely*, cristallizzando per sempre l'antico soprannome del paese in un cognome ereditario formale.

GUNGÙI

Frequenza e diffusione.

È il cognome autoctono più numeroso di Mamoiada, che ne rappresenta l'epicentro genetico e il ceppo monofiletico assoluto. Gli studi linguistici, i dati storici d'archivio e l'analisi dei flussi migratori indicano che questo cognome è nato nel comune barbaricino (o nelle sue immediate vicinanze) ed è partito da lì per diffondersi nel mondo, compresa la Francia, di

cui si conserva un atto molto datato. Si segnala i Cognome sin dagli inizi del 1700 (elenco rettori e curati del paese).

La documentazione ufficiale smentisce l'ipotesi di un'importazione iberica. La leggenda paesana che attribuisce l'origine del ceppo ai fratelli Luis e Salvador Gunguy, che si dice siano sbarcati in Sardegna, fa parte di quelle affascinanti narrazioni nate per "nobilitare" un cognome insolito o per giustificare la grafia con la "y" finale (riscontrabile, ad esempio, nei rogiti del notaio mamoiadino Pasquale Gunguy). Fino all'Ottocento, la "y" veniva usata comunemente da notai e parroci sardi semplicemente come variante grafica della "i" alla fine delle parole.

Se il cognome fosse arrivato con i funzionari, i soldati o i coloni durante la dominazione aragonese o spagnola (1324-1720), ne rimarrebbe traccia nei vastissimi archivi della penisola iberica. Al contrario, negli archivi araldici e nei registri storici spagnoli (come l'*Archivo General de Indias*) il cognome Gungui o Gunguy non esiste, non avendo alcuna radice nella lingua castigliana, catalana o basca. Inoltre, un'importazione legata ai dominatori avrebbe attecchito prima nelle grandi città portuali o nelle sedi amministrative dei feudatari (come Cagliari, Alghero, Oristano o Sassari) e non esclusivamente nel cuore più interno della Barbagia.

Etimologia e origine -

L'origine è schiettamente sarda. Sotto il profilo linguistico l'etimo resta tra i più opachi; non appare riconducibile a termini comuni del sardo moderno o al latino, configurandosi come la cristallizzazione di un antichissimo antropónimo non più trasparente.

La desinenza in -ui è un fortissimo marcatore linguistico arcaico della Sardegna centrale, di derivazione preromana o protosarda, riscontrabile in moltissimi cognomi e toponimi dell'area. I glottologi associano il termine a un antico soprannome descrittivo o agropastorale in sardo nuorese, legato forse a una matrice onomatopeica locale utilizzata per indicare determinati suoni, andature o caratteristiche fisiche. Nato originariamente per identificare un singolo individuo o un nucleo familiare ristretto in epoca medievale, si è poi definitivamente cristallizzato come cognome ereditario e identitario a Mamoiada.

Curiosità.

Su suggerimento di Renzo Gungui (nato da genitori mamoiadini e residente in Piemonte) e con l'aiuto delle moderne ricerche digitali e anagrafiche ne è venuto fuori un caso straordinario di omofonia e omografia indipendente legato a questo cognome. Nel continente africano, specificamente in Angola (nella provincia di Huíla), esiste una località e comune registrato sulle carte geografiche proprio con il nome di Gungui (o Gungue). Inoltre nei profili Facebook è attestata l'esistenza di svariate persone nate e residenti in Angola e non solo, che portano legalmente ed esattamente "Gungui" come cognome di famiglia.

Sotto il profilo storico e scientifico non vi è alcuna parentela biologica o migratoria tra i due ceppi. In Africa il termine affonda le sue radici nella famiglia linguistica locale *Bantu* (ceppo *Umbundu*), mentre a Mamoiada nasce da origini protosarde. Questo eccezionale parallelismo dimostra come comunità umane separate da migliaia di chilometri abbiano generato e cristallizzato, in modo del tutto autonomo, lo stesso identico e suggestivo "suono", ossia un nome legato a qualcosa di concreto presente nella loro vita quotidiana, fosse questo un utensile, un luogo, un mestiere o un animale. Chissà.

MUGGITTU

Frequenza e diffusione -

A differenza dei dati storici inventati dai siti commerciali araldici, i dati anagrafici reali dimostrano che il cognome ha un'origine geografica estremamente circoscritta, avente a Mamoiada il suo nucleo nativo esclusivo dal quale sono originate le rare proiezioni storiche verso Nuoro, Orani e pochissimi altri centri. Secondo i dati di "Cognomix" (che non è comunque un Istituto genealogico o di Statistica) vi sono appena 28 famiglie in tutta Italia, quasi interamente concentrate in Sardegna. Non esistono tracce storiche o genealogiche serie di questo cognome legate alla nobiltà spagnola, toscana o ligure.

Etimologia e origine -

Ripetiamo anche qui che nelle comunità rurali storiche del centro Sardegna, i cognomi originari delle classi popolari nascevano quasi sempre da soprannomi descrittivi (definiti storicamente in sardo barbaricino come *proerju* o *zistru*) legati a una caratteristica fisica, a un termine del mondo naturale o al legame con una località. Per il cognome Muggittu, i glottologi e gli studiosi di onomastica sardi individuano alcuni filoni scientificamente percorribili. Uno sarebbe l'ipotesi fonetica da *Mutzu*/*Muzzu* (caratteristica fisica). Nel dizionario dei cognomi sardi di Massimo Pittau, l'ipotesi principale si basa sull'aggettivo sardo *mutzu* o *muzzu* (dal latino *muticus*) nel suo significato riferito alle persone. In sardo, *mutzu* significa corto, tagliato, mozzo. Veniva usato come soprannome (*proerju*/*zistru*) per descrivere un tratto fisico ben preciso: una persona di bassa statura (tarchiata) oppure qualcuno con i capelli rasati o tagliati cortissimi. Nella parlata locale, la consonante centrale ha subito una

palatalizzazione (passaggio dal suono *z/ts* al suono *gg*). Con l'aggiunta del suffisso diminutivo *-ittu*, il soprannome originario *Mutzittu* ("il ragazzetto basso" o "il piccolo rasato") si è fissato nei secoli nella forma *Muggittu*. In diversi atti datati degli archivi comunali (dal 1866) si nota anche *Mugittu* (con una sola "g"). In un atto pubblico del 1747 si incontra il cognome scritto "Muzitu", insieme ad altri "Mugittu" (sempre una sola "g").

Secondariamente, in sardo la radice *mutzu* denota un tronco smussato (*mutzigone/mutzi-cone*); per qualcuno indica il manto rossiccio di un animale, ma sia in mamoiadino che nelle altre varianti della lingua in Sardegna non esiste una parola simile che giustifichi il cognome legato a quel colore.

Altra ipotesi accredita il cognome dal latino *mugire* (emettere un verso cupo e prolungato), ovvero muggire. Ha carattere onomatopeico, poiché il suono riproduce in modo diretto il verso caratteristico dei bovini, quindi nell'evoluzione è passato dal latino all'italiano attraverso il sostantivo maschile *mugitus*, mantenendo sia il significato originario legato agli animali, sia le estensioni metaforiche relative ai rumori cupi del mare o del vento. Elementi lessicali locali, tuttavia, indeboliscono questa tesi, perché nella lingua sarda troviamo varianti ben diverse per il verbo "muggire": si usa *bughere*, *alvulare*, *margorare* o *muggiri*; per il sostantivo "muggito" si usa *bùghidu*, *alvulu* o *muggiu/muggitu*; mentre il termine mamoiadino preciso per il sostantivo è *mùilu*, (*mùilare* è il verbo). Questa assenza della radice nel lessico locale ci pare indebolisca non poco la tesi zoonima.

Una ulteriore ipotesi, seppur meno probabile, considererebbe una derivazione dal termine *monzitta* ("piccola monaca").

In Sardegna esistono cognomi molto simili e assonanti come *Muggiano*, con variante *Muggianu* e *Munzittu*. Si tratta però di coincidenze fonetiche, prive di legami storici o genealogici con il ceppo di *Muggittu* a Mamoiada.

MULÀRGIU (pronuncia locale: **Mulàrju**)

Frequenza e diffusione

Il cognome *Mulargiu* è rarissimo su scala regionale ed è strettamente endemico del comune di Mamoiada. I rari nuclei storicamente registrati a Nuoro e in pochissimi altri centri derivano da dinamiche migratorie ottocentesche e novecentesche partite da questo specifico ceppo monofiletico mamoiadino.

Non esistono tracce storiche o genealogiche serie che colleghino questo nucleo a famiglie esterne. La specificità di Mamoiada risiede nell'aver conservato e cristallizzato la variante fonetica strettamente barbaricina con la *-u* finale (*Mulargiu/Mularju*), isolandola dal resto dell'isola dove prevale la forma *Mulargia*. Questo fatto può essersi verificato negli ultimi due secoli, poiché esistono in comune atti a nome di *Mulargia Paola*, (1866) *Mulargia Luigia*, di *Francesco* (1891) e *Mulargia Luigi*, di *Francesco*, (1894). A meno che non si tratti di uno specifico altro cognome con la "a" finale.

In realtà, con l'avvio dello Stato Civile italiano nel 1866, i primi impiegati comunali si trovarono a dover registrare persone nate nei decenni precedenti, spesso applicando una tendenza a "italianizzare" o normalizzare i cognomi sardi sulla carta usando la forma scritta pan-sarda più comune che finisce in *-a* (*Mulargia*). Solo con il passare degli anni e la successiva burocratizzazione, i registri del Comune hanno iniziato a sancire i cognomi basandosi sulla reale e persistente pronuncia locale del paese. Poiché a Mamoiada la parlata ha sempre imposto rigorosamente la *-u* finale (*Mulargiu/Mularju*), questa variante si è infine stabilizzata in tutti gli atti d'anagrafe successivi, isolando i casi suddescritti e altri come un'anomalia di trascrizione dell'epoca.

Etimo e origine -

Nelle comunità tradizionali del centro Sardegna, la nascita di un cognome da un nome di mestiere risponde a precise dinamiche sociali. La linguistica sarda individua tre tesi documentate:

1 – L'artigiano delle macine (*Molàrju / Molàrgiu*) – Tesi principale.

È l'ipotesi più coerente e lineare con la fonetica e la storia produttiva locale. Deriva dal sardo *molàrgiu* (l'artigiano addetto alla realizzazione, all'intaglio o alla battitura delle mole e delle macine in pietra), formato dalla radice *mola* e dal suffisso di mestiere *-argiu/-arju* (dal latino *-arius*, lo stesso di *frailàrju*, *boinàrju*, ecc.). Nella parlata della Barbagia, l'innalzamento della vocale "o" pretonica in "u" ha trasformato la pronuncia in *Mulàrju*, stabilizzatasi successivamente nei registri anagrafici ufficiali.

2 - Il conduttore di muli (*Mùlargiu*) come seconda ipotesi, legata a un mestiere agro-pastorale, dal sardo *mùlargiu* (o *mulatèr*), termine indicante chi allevava, accudiva o guidava i muli per il trasporto di legname, carbone e merci attraverso i sentieri impervi delle campagne sarde.

3 – L'origine toponomastica arcaica (*Molaria*), collegato alla provenienza geografica dall'antica località giudicale e romana di *Molaria* (l'odierna frazione di *Mulargia* nel comune di Bortigali, nel Marghine), storicamente rinomata e frequentata per l'estrazione e la

lavorazione delle pietre vulcaniche da macina. Il capostipite potrebbe aver preso il soprannome dal luogo di provenienza o di approvvigionamento delle pietre.

La pubblicazione di Ettore Rossoni (*“L’origine dei cognomi italiani - storia ed etimologia”*, 2014) avanza l’ipotesi che i cognomi *Mulargia/Mulargiu* derivino da un termine sardo indicante la feccia del vino o gli scarti di pigiatura. Questa tesi è priva però di fondamento linguistico per noi del centro Sardegna; molto probabilmente l’autore è caduto in un errore di sovrapposizione fonetica, confondendo il cognome con il termine campidanese *murga/murgalza* (morchia, feccia dell’olio o del vino). L’assoluta estraneità di questo lemma sia nel mamoiadino che nelle varianti barbaricine permette di scartare categoricamente questa interpretazione.

Una considerazione pratica: fare le macine o guidare i muli erano mestieri diffusi in tutta la Sardegna, ma il cognome *Mulargiu* è rimasto solo a Mamoiada. Questo succede perché i cognomi non sopravvivono in base a quanto era comune un lavoro, ma grazie alle persone. La spiegazione è tutta nella storia della prima famiglia che ha preso questo nome, è rimasta radicata a Mamoiada, ha avuto figli e generazioni successive senza mai spostarsi, custodendo e tramandando il cognome all’interno del paese fino a oggi.

SEDILÉSU

Frequenza e diffusione –

Cognome che oggi registra una discreta presenza nel comune di Mamoiada, dove non è tra i più diffusi ma nemmeno raro. Si tratta di un cognome monofiletico e crediamo endemico, significa che tutte le persone che lo portano discendono da un unico e solo antenato originario e che la sua presenza storica si riscontra unicamente nel paese di Mamoiada.

I registri ufficiali municipali (dal 1866) mostrano che già nella seconda metà dell’Ottocento esistevano diverse famiglie *Sedilesu* separate, formate soprattutto da pastori e agricoltori. Questo significa che quel primo e unico capostipite è arrivato a Mamoiada molto prima, probabilmente tra la fine del Settecento (o secoli prima probabilmente). Nel Novecento il cognome ha continuato a diffondersi restando strettamente legato a Mamoiada.

Il fatto che questo cognome si trovi a Mamoiada e non a Sedilo segue una regola comune: un tempo non si dava il soprannome “il Sedilese” a chi viveva già a Sedilo (dove tutti lo erano), ma lo si dava a chi si trasferiva in un altro paese. Una volta arrivata a Mamoiada, la famiglia è rimasta radicata lì nel tempo a causa dei frequenti matrimoni tra persone della stessa zona, tipici dei secoli passati all’interno della Barbagia.

Etimologia e origine –

Dal punto di vista della lingua sarda, il cognome è semplicemente il nome degli abitanti di un luogo. La parola si divide in due parti: la base è il nome del paese *Sedilo*, a cui si aggiunge la fine *-esu*, che in sardo serve a indicare la provenienza (esattamente come da *Bitti* si fa *bittichesu* o da *Baunei* *baunesu*). Il significato letterale è quindi unicamente “abitante o proveniente da Sedilo”. Non esistono altri significati storici o legami con altre parole.

SERRÌTTU

Frequenza e diffusione –

Cognome tipicamente monofiletico ed endemico, che nasce storicamente da un unico ceppo familiare e risulta presente in modo esclusivo nel paese di Mamoiada. La sua presenza è attestata da secoli all’interno della comunità, trovando riscontro continuativo sia nei registri parrocchiali più antichi sia in quelli successivi dello Stato Civile. Nella prima metà dell’Ottocento si registrano già eventi legati al ceppo, come nel caso di Pietro Serrittu, la cui scomparsa è annotata nei registri del paese nel 1844.

A cavallo tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento, la famiglia è legata alle cronache dell’epoca per via della figura di Giovanni Serrittu, diventato un noto bandito del posto. Nella memoria popolare era famoso con il soprannome di “Fiore”, legato con ogni probabilità al suo aspetto particolarmente affascinante e di bell’aspetto. Nel corso del Novecento la continuità della famiglia è rimasta legata alle attività agro-pastorali del paese. Nel resto d’Italia il cognome è storicamente assente, ma a causa di una recente emigrazione interna si registra oggi un piccolo nucleo in Toscana, che continua a tramandare questo rarissimo nome fuori dall’isola.

Etimologia e origine –

Dal punto di vista del significato, la parola deriva direttamente da un soprannome legato alla geografia del territorio o al lavoro svolto dal capostipite.

Il lemma si divide in due parti secondo le regole della lingua sarda: la base è costituita dal termine *serra*, vocabolo sardo molto diffuso che indica una cresta montuosa o una collina allungata, oppure un attrezzo *sa serra* = *la sega*. A questa radice viene aggiunto il suffisso diminutivo *-ittu* (che in sardo serve a indicare qualcosa di piccolo).

Il significato letterale del cognome è quindi “piccola serra”, “piccola cresta montuosa” o “piccola sega”. Il soprannome originario veniva dato per indicare una persona che viveva,

pascolava il bestiame o possedeva terreni in una località caratterizzata da una piccola altura o un boscaiolo insomma. Non esistono altri legami con parole diverse o significati alternativi.

VITZIZZAI

Il cognome Vitzizzai costituisce un rarissimo caso di monofiletismo demografico ed endemia assoluta all'interno dell'isola; si tratta di un nome di famiglia nato e sviluppatosi crediamo esclusivamente nel comune di Mamoiada.

Frequenza e diffusione -

I dati ricavati dagli storici censimenti locali e dai registri anagrafici sardi confermano che le famiglie censite con questo cognome sono ridottissime, stimate in circa 13 nuclei nell'intera penisola italiana, con il nucleo originario compatto a Mamoiada. Le attestazioni d'archivio collocano la presenza del ceppo a Mamoiada già nei secoli passati, registrato stabilmente nei registri parrocchiali dei battesimi e dei matrimoni (Quinque libri) della parrocchia della Beata Vergine Assunta, ben prima della nascita dello Stato Civile moderno (1866): un matrimonio registrato nel 1679 tra Andrea Sedda alias Vizizzai (scritto così) e Maria Rosa Crispone (anche questo con la "e" finale e non la "i") celebrato nella chiesa di San Giovanni. Traccia documentale del cognome ancora nel registro storico dei decessi dove, il 20 novembre del 1801, un certo Bonaventura Vitzizzai "*murio de morte violenta*", idem un Giuseppe Vitzizzai nel 1818.

La ramificazione al di fuori della Sardegna è un fenomeno migratorio novecentesco. L'anagrafe storica del Piemonte registra il trasferimento di esponenti del ceppo originario mamoiadino a Torino e in Toscana dove il cognome è tuttora presente a livello residuale ma storicamente tracciato.

Etimologia e origine -

L'etimo di Vitzizzai appartiene allo strato linguistico barbaricino-nuorese ed è strutturato secondo precise regole fonetiche locali:

1 - la prima la desinenza in "-ai" che è un suffisso tipico dei cognomi arcaici della Sardegna centrale e centro-settentrionale (confrontabile con strutture onomastiche come Murruzzai, Gallisai, Ballai ecc). Spesso indica un'origine da toponimo minore (un micro-toponimo di un salto pastorale, di una sorgente o di un vecchio insediamento rurale) oppure l'evoluzione grammaticale di un antico soprannome familiare stabilizzatosi in epoca medievale o spagnola.

2 - la radice Vitz-/Bitz-; sotto il profilo fonetico sardo, l'alternativa grafica e fonica tra la V e la B (frequente nel sardo nuorese e barbaricino) collega la base del cognome a termini legati alla flora locale o a caratteristiche geografiche del territorio di Mamoiada e della Barbagia di Ollolai, pur rimanendo un termine fortemente localizzato e privo di grandi varianti regionali. L'assenza totale di questo cognome in altre zone d'Italia (se non per i nuclei di diretta derivazione sarda emigrati nel Novecento) attesta che l'intera genealogia globale dei Vitzizzai riconduce a un unico, ristrettissimo ceppo nativo di Mamoiada. Il termine non rivela alcuna radice latina diretta. La struttura fonetica della Barbagia e la caratteristica terminazione in -ai lo inseriscono nel novero dei termini onomastici o fitonimi arcaici dell'interno dell'isola. Nacque come antico e peculiare soprannome familiare poi cristallizzatosi in cognome fisso. Si è originato come soprannome identitario di una specifica famiglia locale.

ZOPPÉDDU (storicamente anche **Zopeddu**)

Frequenza e diffusione -

Nelle anagrafi storiche e d'archivio, il cognome Zoppeddu rappresenta un esempio cristallino di micro-endemismo barbaricino, trovando il suo epicentro identificativo proprio nella comunità di Mamoiada.

Si tratta di un casato a bassissima densità demografica complessiva e di provata matrice monofiletica, generatosi sul posto da un unico nucleo locale e rimasto strettamente circoscritto nel corso dei secoli.

A testimoniare questa natura endemica vi è una continuità documentaria ininterrotta che attraversa diverse epoche storiche del paese, visibile sia nella variante arcaica con una sola "p" (Zopeddu) sia in quella moderna (Zoppeddu).

Abbiamo tracce del cognome in documenti del 1770 in una cronaca giudiziaria sabauda legata a Mamoiada, viene citato Antonio Zopeddu (una "p"), inviato in esilio a Orani insieme ad altri compaesani; del 1795, vecchi registri parrocchiali dei defunti con la morte violenta di Severino Zoppeddu; nel 1808; poi altri nel 1886 e dopo.

Pur essendo un "cognome culla" di Mamoiada, il ceppo ha visto nel tempo lo spostamento di pochissimi e specifici nuclei familiari al di fuori dei confini comunali.

Nel corso delle generazioni, il ceppo originario mamoiadino ha registrato anche alcuni storici spostamenti al di fuori dei confini del paese: a Nuoro, la direttrice di migrazione principale e a breve raggio, dove alcuni membri della famiglia si sono stabiliti nel corso del tempo per ragioni lavorative o familiari; nel Continente, pochi altri casi di individui che hanno varcato

il Tirreno nel corso del Novecento, stabilendosi in via eccezionale in alcune regioni della penisola, lasciando la presenza del cognome fuori dall'isola ridotta a rarissimi casi.

Oggi (2026), la situazione demografica all'interno del comune d'origine è ad altissimo rischio di estinzione locale per via patrilineare. La linea di trasmissione maschile residente si è sostanzialmente esaurita negli ultimi decenni e il cognome sopravvive a Mamoiada unicamente grazie a pochissime donne Zoppeddu residenti, ultime custodi in paese di questo antico e raro ramo genealogico.

Etimo e origine –

Dal punto di vista della storia dei cognomi e della linguistica sarda, Zoppeddu nasce come il classico soprannome fisico-descrittivo, ovvero un antico *proerju* (il termine tipico mamoiadino per indicare il soprannome o nomignolo familiare). Nelle comunità rurali del passato, i *proerjos* erano uno strumento sociale fondamentale e vivo nel quotidiano per identificare con esattezza i singoli ceppi e spezzare l'omonimia di massa causata dalla continua ripetizione degli stessi nomi di battesimo.

Il cognome è strutturato direttamente sulla radice corrispondente all'italiano "zoppo", che nella parlata locale di Mamoiada fa *thoppu* (dove il fonema *th* ha la tipica pronuncia sorda interdentale, simile alla pronuncia di *thùharu* per zucchero). A questa base è stato aggiunto il suffisso diminutivo-spregiativo sardo -eddu (*thoppeddu*, letteralmente "piccolo zoppo" o "leggermente zoppo").

In origine, questo specifico *proerju* nacque per indicare il capostipite del ceppo, contraddistinto da una leggera zoppia o da un difetto nella deambulazione. Nel momento in cui i registri parrocchiali (*Quinque Libri*) e notarili dovettero registrare i dati in forma scritta, la pronuncia orale locale venne italianizzata o normalizzata graficamente con la "Z" in Zoppeddu (o Zopeddu), cristallizzando per sempre l'antico soprannome in un cognome ereditario.